

UNITRE PINEROLO

Vincenzo BARALDI

GENERAZIONI. CONTINUITA' E CAMBIAMENTI, CONFRONTI E
CONFLITTI NELLA RAPPRESENTAZIONE LETTERARIA

LEZIONE 6

6.1 La storia onesta di un padre e Benedetta Tobagi

« *“Mamma, papà ha il sangue, chiamiamo il dottore, così lo pulisce e lui guarisce (...)*”. Ho visto e sentito ogni cosa. Ho continuato a chiedere di chiamare il dottore dopo che mi portarono via. Nessuna risposta. Ogni bambino di tre anni avrebbe pensato: *“L’ho lasciato morire, è colpa mia*”. E, con riferimento a Marco Barbone, leggiamo: *“Ho visto l’assassino di mio padre uscire di prigione quando ero in terza elementare”* (infatti il terrorista omicida era diventato assai prontamente un collaboratore di giustizia)».

Chi parla è **Benedetta Tobagi**, figlia del giornalista Walter, ucciso sotto casa sua da *“un gruppo formato in parte da giovani rampolli della buona borghesia milanese, che agirono per acquistare meriti agli occhi delle Brigate Rosse, con la speranza di poter essere accolti al loro interno”*. (1)

Il libro dell’autrice, intitolato *“Come mi batte forte il tuo cuore”* e pubblicato nel 2009, non è un *“memoir”*, perché Benedetta era troppo piccola per ricordare gli eventi privati e politici che precedettero l’attentato mortale contro suo padre; è certamente un testo che esprime l’elaborazione del lutto e il dolore di una perdita irreversibile; ed è insieme, un’indagine coerente e documentata che si propone di capire che cosa furono gli anni Settanta in Italia; infine è la biografia di un padre amato e sconosciuto.

Al momento in cui comparve questo libro risultava un’eccezione: nel rievocare le vicende sanguinose del terrorismo era prevalsa infatti la testimonianza dei protagonisti della lotta armata, con un gran numero di pubblicazioni a cui l’industria editoriale aveva dedicato uno spazio ben definito *“in un circuito comunicativo avido*

di giovinezza e di estremismo”, con la conseguente “*forte banalizzazione del tema*”(2).

Dal canto suo Benedetta Tobagi, accingendosi a scrivere, si dichiara intenzionata ad evitare ogni ricostruzione monumentale o eroica della figura del padre, perché proprio il proliferare di interventi di questo genere non ha fatto altro che aumentare il suo disagio intimo e la sofferenza personale per un vuoto, una mancanza che l’ha segnata per moltissimi anni. Con sobrietà si propone invece di attenersi ad una biografia che, con la giusta distanza, renda conto della vita di Walter Tobagi, della sua identità di uomo, di giornalista, di padre di famiglia. Il risultato andrà ben oltre queste premesse, trasformando il racconto veritiero di un’esistenza troncata a trentatré anni in un percorso di ampio respiro, in cui - attraverso la ricerca e lo scavo su documenti e testimonianze – la dimensione privata e quella pubblica si intrecciano in uno splendido equilibrio.

Sofferamoci però un momento sulla componente biografica. Walter Tobagi nacque nel 1947 in Umbria, a San Brizio (una frazione del comune di Spoleto), da una famiglia di modeste condizioni economiche; il padre Ulderico, di professione calzolaio, scelse di trasferire, nel 1955, la famiglia a Milano, dove fu assunto nelle ferrovie. Il bambino, già dalla scuola elementare e poi negli anni successivi, dimostrò un’ottima propensione per la cultura, ereditando dal padre un’etica del lavoro che per lui si tradusse nell’impegno di studio e in una tenace volontà di imparare. Dopo la scuola media, frequentò il prestigioso liceo Parini, mentre maturava un’adesione non di maniera alla fede cattolica. Negli anni del triennio liceale entrò a far parte della redazione del giornale d’Istituto “La zanzara”.

Il ritrovamento di alcune fotografie, qualche colloquio con amici dell’epoca e con parenti, ma soprattutto l’esistenza di un diario personale e la conservazione di lettere, scritte da Walter durante l’adolescenza e il transito alla giovinezza, consentono a Benedetta di seguire il percorso della formazione umana e culturale del padre. Spesso la inducono a ripensare al proprio itinerario di crescita personale, con tutte le risonanze emotive che il confronto comporta.

Dopo il liceo, Tobagi scelse di iscriversi a filosofia, nell’indirizzo storico, e si avvicinò alla formazione giovanile del P.S.I. Durante gli anni universitari, iniziò a seguire, come cronista sportivo retribuito, il campionato di calcio e collaborò con

altri articoli anche al mensile "Sciare". Si laureò, con un'ottima valutazione, in storia delle dottrine politiche ed in seguito continuò a collaborare con il titolare di questo insegnamento presso la Statale di Milano.

La ricostruzione dei suoi anni giovanili tocca la vita interiore, culturale e sentimentale, le amicizie e le scelte di allora, i primi viaggi all'estero in autostop. Dopo un breve praticantato presso il quotidiano socialista "L'Avanti", nel 1969 fu assunto al giornale cattolico l' "Avvenire", dando inizio alla sua carriera professionale. Nel 1972 passò al "Corriere di informazione" ed infine, in tempi brevi che rivelano la sua preparazione e la sua bravura, giunse al "Corriere della sera" dove lavorò, più che da cronista investigativo, in qualità di estensore di articoli di analisi e commento dei tumultuosi eventi politici nazionali degli anni Settanta.

Ottenne per questi contributi numerosi riconoscimenti.

Sul piano privato intanto era intervenuto nel 1971 il matrimonio con Maristella, giovane insegnante di storia dell'arte. Nel 1973 nacque il primo figlio, Luca, e nel 1977 Benedetta. Quest'ultima scrive: "*Mio padre e mia madre, diversi come il sole e la luna. Si sono amati moltissimo*".

La passione per il giornalismo e per la storia politica contemporanea assorbirono sempre di più le energie del giovane giornalista, ormai professionalmente affermato.

I suoi interventi esprimevano una decisa presa di posizione in favore di un riformismo democratico coraggioso e coerente; il suo interesse per la storia dei sindacati nel dopoguerra lo portò ad occupare la carica di presidente, per la Lombardia, del sindacato di categoria dei giornalisti. Continuò intanto a vivere la fede cristiana come "*bussola, e non come rifugio*", lontano da una pratica religiosa superficiale. Circondato dalla stima di vari colleghi, fu fedele fino in fondo nella ricerca di una linea politica concreta e realizzabile, in un periodo di ideologie estreme, per il rinnovamento del paese. Purtroppo, come si sarebbe scoperto anni dopo, il "Corriere della sera" era intanto diventato terreno di caccia per la loggia P2 di Licio Galli, con un intreccio di interessi finanziari (dopo il fallimento della proprietà di Angelo Rizzoli) e politici, che spingevano la direzione e vari capi redattori su una strada del tutto contraria all'impostazione di Tobagi. Continuò tuttavia nel suo impegno in misura tanto intensa da spingere la moglie Stella a dichiarare: "*Devi trovare almeno dieci minuti al giorno per noi!*"

Con grande accuratezza metodologica, il libro scandaglia archivi, documenti e testimonianze orali, che mettono il lettore di fronte alle luci e alle ombre dell'universo giornalistico e intellettuale dell'epoca, quando dai movimenti collettivi di protesta si passò alle prime avvisaglie del terrorismo e, dopo il 1977, al suo dilagare.

Tobagi mantenne l'apertura al confronto verso i protagonisti della ribellione giovanile; non si accontentò di formule precostituite, ma approfondì l'analisi anche con meticolosissime letture di documenti e frequenti interviste che lo ponessero in grado di comprendere la novità degli eventi, come confermano le agende e taccuini in cui raccoglieva le informazioni. Quando subentrò la sconfitta dei movimenti di massa e iniziò la fase più violenta dei conflitti politici, la fragilità e l'inadeguatezza di molte posizioni dogmatiche e superficiali fu da lui condannata nei suoi articoli. Restò infatti tenacemente impegnato nella ricerca di un'alternativa democratica e di trasformazione istituzionale delle strutture della società. Come Giorgio Bocca o Carlo Casalegno, diventò un autorevole critico del proliferare del terrorismo dalle pagine del "Corriere della sera". E ciò lo espose al rischio di diventare una vittima. Il libro della figlia Benedetta è stato scritto per capire chi fossero i suoi assassini, che cosa si proponessero di ottenere nel quadro politico generale. Offre un'indagine molto accurata e puntigliosa sulla galassia dell'Autonomia Operaia Organizzata, dei numerosi gruppuscoli che vi facevano capo, tra i quali vi era la "Brigata XXVIII marzo", responsabile dell'uccisione di Walter. Con lucidità il racconto descrive le dinamiche e le radici storiche del terrorismo, e anche il suo grado di penetrazione nel tessuto della società, nonché i ritardi, le omissioni, l'atteggiamento accondiscendente troppo a lungo mantenuto da vari soggetti politici e istituzionali. Non cerca mai di colmare le carenze della memoria pubblica e privata con interpolazioni azzardate, pur guardando la storia da un dichiarato punto di vista: quello delle vittime.

Nell'insieme il libro rappresenta un esempio molto riuscito di "*non-fiction creativa*" che si "*legge come un romanzo*".

La stessa autrice ha, in seguito, spiegato la sua posizione in questi termini: "*Pur comprendendo ed essendo eternamente sedotta, come lettrice, dal potenziale inesauribile di disvelamento della realtà offerto dai romanzi, ho sentito senza esitazioni che dovevo battere un altro sentiero e tentare l'arrampicata sulla parete di*

*roccia della non-fiction, anziché sorvolarla con il deltaplano dell'invenzione (...). Ho scelto di aderire alla ricostruzione documentale della realtà quanto più fedelmente possibile, trovando la mia libertà creativa nel **montaggio**, nella costruzione narrativa, nella commistione dei materiali". (3)*

6.2 **Zadie Smith: giovani e genitori nei sobborghi multiculturali di Londra**

L'anno scorso abbiamo incontrato **Zadie Smith** e il suo romanzo "*Swing time*", che tratta dell'amicizia e del diverso destino di due figure femminili accomunate, fin dall'infanzia, dall'amore per la danza e cresciute nei sobborghi multiculturali di North London. (4)

Questa volta ci soffermiamo invece sull'opera prima che la stessa autrice pubblicò nel 2000, a soli venticinque anni, incontrando uno strepitoso successo, fulminea notorietà e apprezzamenti di critici e scrittori autorevoli (non ultimo Salman Rusdhi).

Si tratta di un divertente romanzo intitolato "*Denti bianchi*", che delinea un ritratto dell'ambiente urbano multiculturale di Londra. (5) Venuta meno ogni pretesa di risultare la capitale di un vasto impero, la città presenta ormai una caleidoscopica mescolanza di lingue, culture, popoli, contraddizioni e diversità. Come si afferma nel testo: "*questo (il XX) è stato il secolo degli stranieri, marroni, gialli e bianchi. E' stato il secolo del grande esperimento dell'immigrazione*".

Il tono tragicomico del racconto lascia aperta la possibilità di un futuro non troppo negativo in merito ai problemi del pregiudizio e dell'intolleranza, sfatando l'impossibilità di forme di convivenza costruttive tra le persone. Molti eventi si verificano nel romanzo in base ad una sorte imprevedibile; i personaggi si mostrano in difficoltà nel conciliare aspirazioni e concreti risultati; però la narrazione lascia trapelare anche gli sforzi di capirsi reciprocamente in una società in continuo mutamento. I personaggi sono assai numerosi e si muovono tra ottimismo e vanità, desiderio di libertà e bisogno di appartenenza. Al centro troviamo una strana coppia di amici che, durante la Seconda guerra mondiale, hanno condiviso lo stesso carro armato, continuando ad operare per qualche settimana anche dopo la fine del conflitto, perché dispersi e all'oscuro della resa nazista. Si tratta dell'inglese Archie

Jones, di estrazione piccolo borghese, e del bengalese Samad Iqbal, di fede musulmana. A distanza di anni si incontrano di nuovo a Londra, approfondiscono la loro amicizia e, quando si sposano con donne più giovani, anche le loro famiglie si frequentano assiduamente. Archie ha preso in moglie, in seconde nozze, Clara, una donna più giovane di origini giamaicane e ha avuto una figlia, Irie, che mescola le due diverse componenti ereditarie e culturali. Archie è abituato a prendere le decisioni più importanti per sé e per i familiari gettando in aria una monetina. Irie, crescendo, esprime nell'adolescenza la ribellione contro la propria condizione, cercando di annullare i tratti della cultura materna e di allinearsi con la moda praticata dalle ragazze occidentali: tenta di praticare una dieta e si fa tagliare i ricci per ottenere capelli lisci. Tuttavia, non riesce a liberarsi completamente del peso della tradizione familiare né del fatto che la nonna materna sia nata in Giamaica durante il terremoto del 1907.

A sua volta Samad ha sposato la bengalese Alsana, generando due gemelli, Magid e Millat. L'uomo è un convinto credente musulmano, ma del tutto incapace di mettere in pratica gli insegnamenti del Corano che cita spesso. Infatti abitualmente beve alcolici e commette adulterio. Ritiene che la società occidentale ed i suoi rapidi cambiamenti minaccino la stabilità della sua famiglia. Ligio al passato, è fiero che il suo bisnonno abbia preso parte alla rivolta dei sipay del 1857 contro il colonialismo britannico. Quando le sue avventure con donne inglesi finiscono male, conclude che *“c'è troppa storia di mezzo”*. La sua ossessione per la purezza trova un contraltare nella moglie Alsana, che porta il sari insieme con le scarpe da ginnastica e prende atto della creolizzazione in atto tra i vari gruppi etnici, dicendo: *“Pensi che esista qualcuno veramente inglese? Sono favole!”*

Ma Samad è così caparbio da voler impartire un'educazione tradizionale ai suoi due gemelli; anzi arriva al punto di spedirne uno in Bangladesh, perché cresca come un vero musulmano. Purtroppo per lui, Magid farà ritorno a Londra incarnando perfettamente lo stereotipo del gentiluomo britannico delle colonie. Sia Magid che Millat, ma anche Irie, appartengono ormai ad una generazione che, pur sapendo di avere le proprie origini in paesi lontani, vuole decisamente affermare il proprio diritto di appartenere all'Inghilterra, superando l'imbarazzante sensazione di appartenere a tutti i luoghi o, in apparente alternativa, di risultare estranei ovunque. Il

secondo figlio gemello di Samad, a differenza del fratello, finisce per diventare membro di una setta islamica fondamentalista; veste rigorosamente Nike, crede nel Black Power e si identifica in Bruce Lee. Il gruppo neotribale cui aderisce si chiama i “*Raggastan*”; i suoi componenti parlano uno strano miscuglio di cockney londinese e di dialetto giamaicano, pronunciato però con accento bengalese.

I membri delle due famiglie entrano in contatto con i Chanfels, una coppia di inglesi con figli: il marito Marcus è uno scienziato esperto di ingegneria genetica e compie controversi esperimenti sui topi; la moglie Joyce è anch’essa un’intellettuale. Entrambi rappresentano il modello della tipica famiglia medio-borghese, con ascendenze ebraiche e inclinazioni che oscillano tra la cultura hippie e il progressismo politico. Hanno instillato nei figli la massima apertura verso i diversi ed il culto dell’intelligenza come tratto distintivo dell’identità. Soprattutto attraverso la figura di Joyce, ma anche poi attraverso quella del figlio Joshua, tutti i Chanfels vengono attratti e profondamente coinvolti nelle scomposte vicende di quelle due realtà parentali che li hanno colpiti con i loro tratti di confusa esuberanza, ma anche con un’energia vitale che promana da tutti gli intrecci fra culture diverse.

La maturità narrativa, la grazia espressiva e l’ironia assai frequente fanno del libro una denuncia senza scampo di ogni essenzialismo, di ogni pretesa di purezza etnica. Ma, attraverso il divertimento, il lettore viene invitato a prendere atto anche di altre questioni molto serie ed importanti. L’elenco è piuttosto lungo e riguarda: i rapporti di ognuno con le proprie radici; l’amicizia; l’identità personale che si modifica e sviluppa in rapporto con l’ambiente circostante; l’unità e la divisione nelle famiglie; ciò che ognuno è e ciò che vuole diventare; la castità e la pulsione sessuale; la continuità o le svolte nel percorso biografico delle persone; il rischio che, nonostante il trascorrere del tempo, le generazioni finiscano per girare in tondo; la possibilità concreta o astratta di una mescolanza positiva di popoli e culture.

6.3 Vita di famiglia nel Midwest americano secondo J. Franzen

Tra le caratteristiche della narrativa dello statunitense **Jonathan Franzen** vi è quella di raccontare l'America mediante la composizione di saghe familiari. Un esempio significativo è il suo "*Le correzioni*", pubblicato nel 2001 e prontamente tradotto in italiano da Einaudi l'anno successivo. L'argomento viene ripreso in un ampio e articolato romanzo del 2021, intitolato "*Crossroads*". La parola indica il "*crocevia*" delle scelte di fronte a cui si trovano i sei personaggi principali, ognuno con la sua storia individuale di debolezze, aspirazioni di felicità, ipocrisie, errori, crisi interiori e tentativi di superamento. (6)

Il racconto è ambientato nel Midwest, in una immaginaria cittadina dell'Illinois nel circondario di Chicago, chiamata "*New Prospect*"; si apre nelle settimane che precedono le feste natalizie del 1971. Il contesto storico è importante per la vicenda: sono gli anni in cui si diffonde la cultura hippie; vi è un crescente consumo di sostanze stupefacenti tra i giovani; si incrina l'ordine prestabilito della società, per la critica dell'autorità; la guerra in Vietnam e i movimenti di protesta provocano contraccolpi nella spiritualità delle persone, che cercano di ridefinire in nuove forme la propria religiosità.

La famiglia posta al centro della vicenda è quella del pastore **Russ Hildebrandt**, seguita dai giorni dell'Avvento fino alla Pasqua successiva, descrivendo i comportamenti, gli stati d'animo ed i pensieri nevrotici o egoisti dei personaggi, ciascuno in cerca di momenti di gioia che riscattino la propria reale solitudine.

Letteralmente "*Crossroads*" è il titolo di una canzone, in origine definibile come un blues ma poi rimaneggiata da un complesso rock dell'epoca, tanto da suscitare una reazione di rigetto in Russ. Nel romanzo il termine indica invece un gruppo parrocchiale giovanile, i cui partecipanti si scambiano pensieri, emozioni e dubbi durante gli incontri periodici, a capo dei quali è subentrato, dopo Russ, il più giovane e carismatico pastore Rick Ambrose. (L'autore, del resto, ha ricordato in un'intervista che nell'adolescenza per sei anni, ha fatto lui stesso parte di una comunità cristiana analoga, sentendosi spesso in imbarazzo o socialmente sotto pressione, per via delle proprie insicurezze). Nel testo si sottolinea che il senso di comunità del gruppo è cementato, più che da una profonda spiritualità, dall'interesse

per la moda hippie, per la musica o per le droghe leggere, tentazioni cui è difficile non cedere, antepoendole alla ricerca religiosa. Russ, ancorato ad un modello pastorale meno flessibile, in proposito ha rotto con il suo intraprendente collega, che gli sembra troppo disinvolto nel manipolare le coscienze.

Poco intensi risultano i legami che coinvolgono tutti i componenti della famiglia Hildebrandt.

Russ si sente intrappolato in un matrimonio convenzionale e trascorre il periodo dell'Avvento pensando spesso non all'imminente celebrazione della nascita di Cristo, bensì ad una avvenente vedova, Frances Cottrell, che ha da poco iniziato ad essere un'attiva presenza in parrocchia; vorrebbe trascorrere qualche ora solo con lei, che, ignara, riesce a mettere a dura prova la sua fede e il suo matrimonio.

Marion, la moglie di Russ, è una casalinga in sovrappeso che si sente ormai estranea al marito, della cui presenza prova tuttavia il bisogno, perché attanagliata da sensi di colpa relativi ad un proprio oscuro passato mai rivelato al coniuge: *“Io non voglio davvero che lui sia felice. Voglio solo che non mi lasci. Stamattina, quando l'ho visto con quella camicia, mi sono pentita di avergliela regalata. Se la sofferenza è ciò che occorre perché rimanga sposato con me, allora preferisco che soffra”*.

I quattro figli della coppia sono: l'assennato e studioso Clem, la reginetta di bellezza Becky, il travagliato e problematico Perry ed infine il piccolo Judson.

Clem si è ormai trasferito altrove per frequentare l'Università; prova un forte disagio pensando ai suoi meno fortunati coetanei costretti al servizio militare come combattenti in Vietnam; vorrebbe rinunciare all'esenzione per motivi di studio ad essere arruolato. Ha un attaccamento quasi insano per la sorella; i suoi rapporti affettivi con una ragazza non sono sereni e giungono alla rottura.

Becky è la classica liceale popolare tra i suoi compagni; ha deciso di avvicinarsi maggiormente a Dio partecipando a tutte le attività del gruppo *“Crossroads”*; in varie circostanze vive la sua fede in forma mistica; è attratta da un coetaneo, Tanner, un appassionato chitarrista che è stato il primo ragazzo di New Prospect a farsi crescere i capelli e ad indossare pantaloni a zampa di elefante. I due finiranno per sposarsi.

Perry condivide con la sorella l'esperienza di *“Crossroads”*, ma è continuamente alla ricerca di attenzioni ed è un consumatore abituale di marijuana. Possiede una

spiccata intelligenza anche se la manifesta in modi cervellotici e inoltre è preda di una grande fragilità emotiva, che lo porterà al collasso.

Solo il piccolo e dolce **Judson** è, per il momento, immune da turbamenti.

La crisi che colpisce la famiglia è provocata dalla distanza crescente tra i suoi componenti: le scelte di Clem e di Becky sono anche provocazioni nei confronti del padre (che fa sermoni contro la guerra e considera “*Crossroads*” come il fumo negli occhi); di Perry è la stessa Becky a mettere in luce l’egocentrismo durante un colloquio con lui: *“Ti conosco troppo poco per provare qualcosa per te. Non credo che qualcuno ti conosca davvero. Quelli che credono di conoscerti si sbagliano. E accidenti se sei bravo a usarli. Hai mai fatto qualcosa per qualcuno che ti sia costato uno sforzo? Io in te ho sempre visto solo egoismo, egocentrismo e ricerca egoistica del piacere”*.

Lo svolgersi del racconto si basa sulla capacità introspettiva dell’autore; tutti i personaggi vanno alla ricerca di qualcosa o di conferme su se stessi: una vita diversa, un nuovo amore o un antico amore ritrovato, una sostanza stupefacente o la forza di smettere per sempre, un nuovo avvio dopo delusioni e propositi falliti. Essi agiscono o decidono indipendentemente e separatamente gli uni dagli altri; affrontano così i loro impulsi e le loro ossessioni, attraversando momenti drammatici o comici, esaltazioni di breve respiro o esperienze piene di dolore.

La narrazione, in terza persona, è lenta e pacata; il narratore è minuzioso nel presentare ogni sfaccettatura del singolo personaggio: ambizioni, retropensieri, bontà e cattiveria ci vengono fatte conoscere senza pietà e senza giudizi. Capitolo per capitolo si cambia la prospettiva e quindi possiamo incontrare un personaggio alla volta, magari colmando qualche vuoto tra le scene mediante un riepilogo mentale del corso degli eventi.

L’autore, nell’intervista già citata, ha rimarcato “*il fascino*” esercitato su di lui dal “*realismo quotidiano*”, sostenendo che, dalla metà degli anni Novanta, ha voluto “*scrivere solo ed esclusivamente di persone qualunque*”, favorendo un morbido “*scivolamento*” del lettore nella narrazione.

Nel testo la fraseologia che compare nel continuo rimuginare dei personaggi appartiene al registro cristiano del peccato e della penitenza, del Male e del Bene, della fede e dell’incredulità. Esperienze positive e momenti di speranza sono

rappresentati dalla riscoperta della natura, dall'incontro autentico con una persona, dal ritrovamento di piccole cose intime, come doni resi possibili dalla Grazia soprannaturale.

A proposito del Bene e del Male e della colpa, possiamo citare due episodi. Russ, tornando a casa dopo l'appuntamento con quella che vorrebbe diventasse la sua amante, impugna un posacenere, si copre la faccia con i resti delle sigarette e arriva perfino a metterseli in bocca. Il narratore commenta: *“Vergogna e mortificazione erano ancora le sue vie d'accesso alla misericordia divina”*.

Nel secondo caso, durante una seduta di psicanalisi, Marion lascia emergere il passato di sofferenze che l'ha segnata indelebilmente: da giovane aveva avuto una relazione amorosa con un uomo sposato; rimasta incinta, si era decisa per l'aborto, procuratole da un sinistro individuo che non aveva esitato ad abusare di lei, e che il narratore chiama direttamente con il nome di *“Satana”*.

Quanto ai momenti di pacificazione e di speranza, leggiamo *“L'ultima luce di novembre si affievoliva in colori pastello sotto le nuvole all'orizzonte suburbano. Ora Russ aveva ragioni più che sufficienti per vergognarsi in seguito, più che sufficienti per essere certo di meritarsi di soffrire. Il senso di rettitudine che avvertiva in fondo alle giornate peggiori, la sensazione di ritorno del figliol prodigo che ricavava dalle umiliazioni, erano il suo modo di sapere che Dio esisteva. Mentre guidava verso la luce morente, pregustava già il momento in cui lo avrebbe ritrovato”*.

Potremmo però anche citare il passo in cui Marion riconosce la possibilità di un superamento delle crisi e degli errori commessi riscoprendo la gioia, seppur come esperienza rara e transitoria, e dichiarando che essa proviene non da quanto ognuno ha meritato, ma dalla Grazia, poiché *“è un dono di Dio”*.

NOTE ALLA LEZIONE 6

1. GOTOR M., “Generazione Settanta”, Einaudi, Torino 2022, p.312.
2. SIMONETTI G., “La letteratura circostante”, Il Mulino Bologna 2018, pp.387-412.
3. Cfr. la citazione contenuta in: GREPPI C., “Storie che non fanno la storia”, Laterza, Bari-Roma 2024, p.58.
4. SMITH Z., “Swing time”, Mondadori, Milano 2018.
5. SMITH Z., “Denti bianchi”, Mondadori, Milano 2001.
6. FRANZEN J., “Crossroads”, Einaudi, Torino 2022.